

# Cristiani d'Oriente, cittadini imperfetti?

DI ANDREA PACINI

Nel 1914, data dell'ultimo censimento dell'impero ottomano, i cristiani nella regione del Medio Oriente e nell'attuale Turchia rappresentavano il 20% della popolazione, arrivando a punte del 30% nell'area siriano-libanese. Nel 1952, data del primo censimento dell'impero, i cristiani rappresentavano solo l'8% della popolazione dei medesimi territori - che 8 secoli prima, al momento dell'espansione dell'islam, erano pressoché interamente abitati da cristiani. Da questi dati si possono trarre due significative conclusioni: la prima è che la fase iniziale dell'espansione musulmana con l'applicazione dell'ordine giuridico islamico aveva portato progressivamente alla drastica diminuzione del numero dei cristiani, ridotti a una posizione di netta subordinata giuridica e sociale, espressa con la categoria di *dhimmi* («protetti»); la seconda è che durante l'impero ottomano le medesime comunità cristiane, pur mantenendo uno status subalterno, avevano conosciuto una fiorente ripresa. Il fatto che l'impero ottomano avesse istituzionalizzato le comunità religiose (*millet*) riconoscendo loro prerogative sul piano pubblico, unito all'intraprendenza culturale, commerciale e imprenditoriale dei cristiani, che avevano saputo svolgere un ruolo creativo nei rapporti con l'Europa, aveva contribuito in maniera determinante alla loro rinnovata fioritura. La successiva dissoluzione dell'impero ottomano e la creazione dei nuovi Stati nazionali dettero vita a un contesto socio-politico e culturale che di fatto si è rivelato meno propizio ai cristiani nel corso del XX secolo: la loro percentuale sul totale della popolazione della regione era scesa al 6% nel 2000, ed è ulteriormente diminuita oggi. Il passaggio dall'«impero» allo Stato nazionale «turco» fu per i cristiani distruttivo: appartenendo a etnie diverse da quella turca o dalle altre etnie musulmane,

Paesi a maggioranza musulmana si è per lo più di fronte a una cittadinanza «imperfetta»: ovvero una cittadinanza che, per quanto

formalmente riconosciuta oggi in modo paritario a tutti i cittadini, continua però a essere inefficiente dall'appartenenza religiosa: direttamente, se esistono leggi che di fatto stabiliscono una disuguaglianza nel trattamento tra cristiani e musulmani su temi specifici o che non consentono di «pensare» il cittadino in modo indipendente dalla sua appartenenza religiosa; indirettamente, quando la prassi sociale discrimina i cristiani in assenza di politiche miranti a cambiare tale situazione. Di fronte a questa panoramica occorre notare un fatto importante: se fino agli anni 1920 i

cristiani si comprendevano come «minoranza» e su tale base richiedevano specifica tutela giuridica, in epoca successiva e in modo crescente ne-

gli ultimi decenni, il punto di forza delle loro rivendicazioni è la cittadinanza egualitaria: essi chiedono di essere riconosciuti come cittadini e non *dhimmi* («protetti» dall'islam). Di qui i timori persistenti tra i cristiani di fronte ai crescenti processi di re-islamizzazione culturale, sociale e talora politica in atto negli ultimi decenni nei Paesi del Medio Oriente: i sostenitori dell'islam politico, che rappresentano in alcuni Paesi, come l'Egitto, una componente importante, sapranno sostenere la cittadinanza nazionale egualitaria indipendentemente dall'appartenenza religiosa? In assenza di una chiara evoluzione in questo senso, la situazione delle comunità cristiane rimarrà precaria e l'alternativa più alllettante resterà l'emigrazione. In questa prospettiva anche gli attuali rivolgimenti politici in atto in Medio Oriente sono per ora tutt'altro che chiarificatori rispetto al futuro dei cristiani nell'area.

29

AV

Nel 1542 i cristiani della zona erano l'8%, però salgono al 20% nel 1914. Segno di quanto incide la tutela pubblica di uno Stato egualitario

## IL CONVEGNO

Torino nel Mediterraneo. Si conclude oggi al Circolo dei Lettori di Torino il convegno internazionale «Minoranze etniche e religiose nel Mediterraneo», organizzato dal Cipro (Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente). Molti i partecipanti, tra cui la regista berbera Djamil Amzal, Franco Cardini, Giovanna Zincone, Stefano Levi della Torre, Pietro Marcenaro, l'imam Fareq Oubrou, il giornalista Mourad Slimani, padre Pierbattista Pizzaballa e don Andrea Pacini, di cui offriamo qui l'intervento.

stro avvenuto in Iraq. La risposta dei cristiani è stata spesso l'emigrazione dal Medio Oriente. Se è vero che molti degli eventi sopra elencati colpiscono anche la popolazione musulmana, è anche vero che i cristiani presentano una maggiore vulnerabilità, che è legata alla visione confessionale con cui la cultura musulmana maggioritaria tende a organizzare la società. Nei

# «Emozione e fede» nella vita dei ragazzi

**TORINO.** Una «tre giorni» per affrontare il rapporto tra emozioni e fede nella vita dei giovani di oggi. Si è aperto ieri a Villa Lascaris a Pinerolo (Torino) il seminario nazionale «Dalle emozioni alla fede» organizzato dal Centro di Orientamento pastorale (Cop) con l'introduzione di Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina e presidente del Cop. Nella prima giornata il direttore della Hope, Marco Brusati ha sottolineato che «il sistema mass-mediale multitasking» in cui siamo immersi «è il carburante a basso costo e immediatamente disponibile che alimenta quotidianamente l'emergenza educativa, causa principale con la quale fare inevitabilmente i conti». Quindi per la Chiesa impegnata a «educare alla vita buona del Vangelo» - ha rimarcato - si rende improcrastinabile un rinnovato impegno specifico, stabile, competente ed organizzato per conoscere, capire e decidere le migliori azioni e strategie pastorali, continuando a

**È il filo conduttore del Seminario promosso dal Cop nel Torinese. Nella «tre giorni» previsti anche gli interventi di Nosiglia, Sigalini e Versaldi**

mettere, come sempre nella sua storia missionaria, il dono dell'intelligenza al servizio della Parola». Per Rosa Il Grande, psicologa, «le emozioni devono essere risvegliate unicamente in presenza di un chiaro progetto pedagogico». Oggi i lavori si aprono con l'intervento dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, a cui seguirà la relazione di Carlo Nanni, rettore dell'Università Pontificia Salesiana. Una trasferta sul campo dove i giovani incontrano le emozioni, prevede una visita all'Arsenale della Pace, sede del Sermig, dove

si svolgerà una tavola rotonda con Giuseppe Versaldi, vescovo di Alessandria, psicologo e giurista, che risponderà alle domande sul «come» valorizzare l'emotività giovanile nella prospettiva degli spazi istituzionali attraverso i quali la comunità cristiana, mediamente, educa alla fede i giovani: oratori, gruppi di impegno, di volontariato, servizi educativi, associazionismo, e con suor Giuliana Galli, vicepresidente della Compagnia San Paolo e suora della Piccola Casa della Divina Provvidenza-Cottolengo. Tra gli altri relatori don Nicolò Anselmi, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile e don Luigi Ciotti (mercoledì mattina), presidente di Libera che risponderà a «Quale figura di credente-educatore può intercettare il bisogno di Dio nei giovani di oggi?». Conclude il seminario il presidente del Cop, il vescovo Sigalini nella giornata di mercoledì.

Chiara Genisio

ieri, per i lavoratori, è stata un'altra giornata di mobilitazione, che sembrava sarebbe durata a oltranza. Al punto che davanti ai cancelli di Grugliasco è spuntata anche una tenda che faceva presagire un lungo presidio. Nel corso della giornata, invece, i sindacati hanno incontrato il pre-fetto e l'azienda. E tutto è stato rimandato. I corsi di formazione saranno comunque sospesi per l'intera settimana. L'azienda, secondo i sindacati, è in attesa del decreto del ministero del Lavoro per lo sblocco della seconda tranche di cassa integrazione straordinaria, prevista dagli accordi del 2009 e programmata per 12 mesi a partire da gennaio 2011. La prefettura, intanto,

## IL PRESIDIO Alla De Tomaso stipendi ancora fermi Giovedì l'azienda annuncia nuovo socio

Nessuna schiarita per gli stipendi dei lavoratori De Tomaso di Grugliasco. Tutto è rimandato a giovedì, quando l'azienda dovrebbe comunicare ufficialmente l'ingresso di un nuovo partner nella società, capace di iniettarvi capitali freschi.

si è impegnata ad accelerare la procedura per il pagamento degli ammortizzatori sociali. «Si devono risolvere - ha detto Vittorio De Martino della Fiom - i problemi che riguardano il reddito dei lavoratori, che non si possono permettere ulteriori ritardi. Rischia di slittare anche l'attuazione del piano industriale».

[a.l.b.a.]

TO E I NO CROVACA

913

# Sanità, la scure anche sui privati Tagli per 75 milioni in due anni

## A rischio le cliniche che si occupano di anziani e riabilitazione

OTTAVIA GIUSTETTI

LE CASE di cura private sono sul piede di guerra: il piano di rientro firmato dal direttore della sanità Paolo Monferino, minaccia la sopravvivenza di una su due. Le piccole, una moltitudine di cliniche dedicate soprattutto a lunghi ricoveri per gli anziani e la riabilitazione, e che su questo fronte soddisfano due terzi del fabbisogno regionale, rischiano la chiusura, o un pesante ridimensionamento delle risorse per il personale. A queste, come a tutte le cliniche private, il piano di rientro impone infatti un taglio del 5 per cento per il 2011, e di un ulteriore taglio del 5 per cento per l'anno successivo. Risparmio che incide per un buon dieci per cento sui 200 milioni che la Regione si propone di tagliare alla voce Sanità. Tra l'altro sono ufficiali ormai i dati sulla "mobilità passiva" del Piemonte, che nel 2010 è pesata sul bilancio per ben 250 milioni di euro (di cui 39 milioni solo per la cardiocirurgia): se si riuscisse a rendere attrattivo il nostro modello sanitario e si evitassero i viaggi in altre regioni per le cure, si otterrebbe senza dover tagliare, il risparmio che serve.

Ecco invece gli obiettivi sul fronte del privato: 75 milioni in due anni. Un risparmio che incide pesantemente su bilanci di aziende che raggiungono a fatica un utile marginale del 2 per cento e che dovranno necessariamente ricapitalizzare o tagliare sui costi dei propri dipendenti. Se ne è discusso con l'assessore Caterina Ferrero e con il direttore dell'Aress, Claudio Zanon, in un convegno all'Unione industriale promosso da una neonata associazione del settore, la Assasi, presieduta da Maria Letizia Baracchi.

Le case di cure hanno espresso timore e perplessità per i provvedimenti che sono immediatamente esecutivi dal primo di aprile, salvo una proroga valida fino al 31 di maggio; il tempo necessario per definire i contratti, nella quale il taglio viene comunque dato per scontato. «Siamo disposti a collaborare con la Regione perché ci rendiamo conto che è inevitabile dover economizzare - dice Giancarlo Perla, presidente dell'Aiop Piemonte, l'Associazione italiana ospedalità privata - abbiamo in corso una trattativa con il direttore generale della sanità, Paolo Monferino, al quale abbiamo chiesto di rivedere i criteri dei tagli e siamo in attesa di trovare un accordo». Secondo Perla, infatti, ci sono molti più margini per la riduzione degli sprechi nei bilanci degli ospedali privati, quelli che lavorano sull'alta intensità di cura, mentre sarebbero ridotte sul lastrico le piccole e grandi che si dedicano sostanzialmente alla lungodegenza e alla riabilitazione se si dovesse applicare questo -5 per cento al budget annuale. Gli associati indipendenti pensano addirittura a una impugnazione del provvedimento della giunta Cota di fronte al Tar: l'accusa è di non essere riusciti a mettere in piedi una manovra complessiva articolata e di voler scaricare sulle cliniche l'onere dei tagli per incapacità manageriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in provincia

Banchetti in venti punti della città dei sindacati pensionati Cgil, Cisl e Uil

## Trecentomila cartoline a Cota "Più aiuti per i malati cronici"

VOGLIONO raccogliere 300 mila firme su altrettante cartoline che invieranno al presidente della Regione Roberto Cota per chiedergli di ripristinare livelli di assistenza decenti per le persone anziane non autosufficienti. Sono i rappresentanti del sindacato pensionati della Cgil, della Cisl e della Uil che ieri hanno presentato l'iniziativa e che oggi saranno con i loro banchetti in una ventina di punti di Torino e dintorni provincia per partire con la raccolta.

«In provincia di Torino - spiega Vanna Lorenzoni, Spi Cgil - sono 15.000 le persone malate croniche non autosufficienti e le loro famiglie sono lasciate sole. Restano in lista d'attesa per un letto in strutture per anziani o per un sostegno domiciliare. Questo perché il go-

verno ha azzerato il fondo nazionale per la non autosufficienza. La Regione ha tagliato le risorse alle Asl, ha ridotto le risorse per il sociale ai Comuni e ai Consorzi di Comuni e ha cambiato i criteri di riparto del Fondo per le politiche sociali, penalizzando particolarmente Torino e l'area metropolitana».

verno ha azzerato il fondo nazionale per la non autosufficienza. La Regione ha tagliato le risorse alle Asl, ha ridotto le risorse per il sociale ai Comuni e ai Consorzi di Comuni e ha cambiato i criteri di riparto del Fondo per le politiche sociali, penalizzando particolarmente Torino e l'area metropolitana».

verno ha azzerato il fondo nazionale per la non autosufficienza. La Regione ha tagliato le risorse alle Asl, ha ridotto le risorse per il sociale ai Comuni e ai Consorzi di Comuni e ha cambiato i criteri di riparto del Fondo per le politiche sociali, penalizzando particolarmente Torino e l'area metropolitana».

Quanto costa alle famiglie il diritto negato delle cure in residen-

za o a domicilio? «Da 1.500 a 3.000 euro al mese. C'è un diritto alla cura che viene negato». Il sindacato chiede a Cota il raggiungimento di almeno il 2 per cento sugli ultra 65enni di posti letto nelle strutture per anziani non autosufficienti) e il 2 per cento di sostegni domiciliari; un centro diurno in ogni Distretto sanitario per gli ammalati di Alzheimer; un fondo per la non autosufficienza con risorse adeguate per dare queste risposte.

L'iniziativa, come detto, prevede una raccolta di firme rivolta ai pensionati e ai lavoratori che saranno invitati a firmare una cartolina destinata «al presidente della Regione. Roberto Cota, con l'obiettivo di raggiungere la quota di 300 mila».

(m.trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settanta per cento si occupa del "recupero" dopo i ricoveri nelle strutture pubbliche

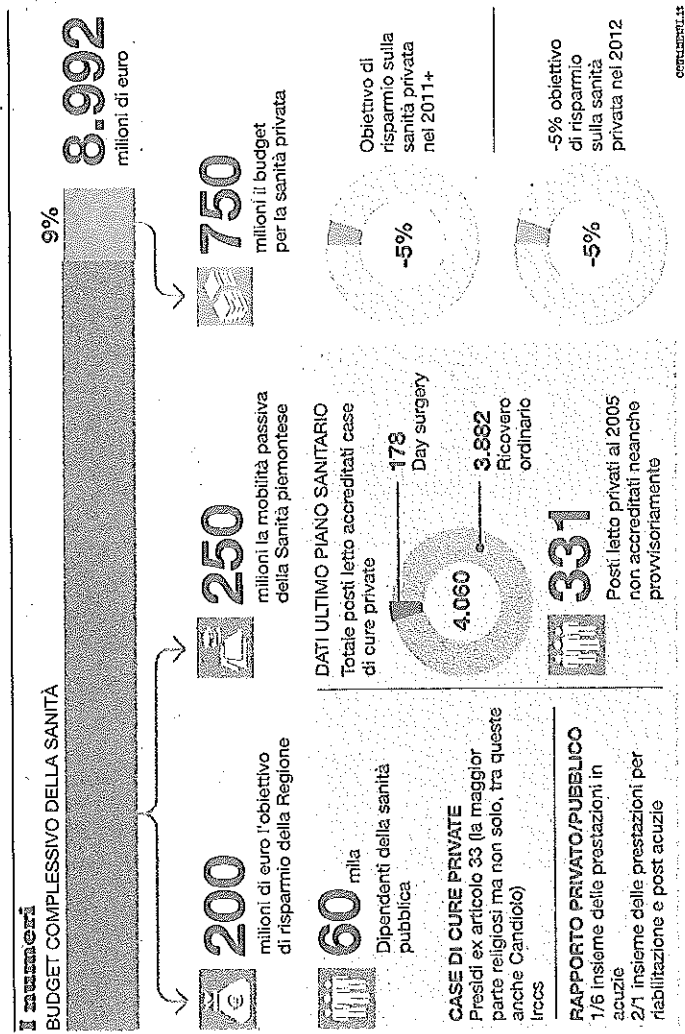
# La galassia delle case di cura tra istituti religiosi e "laici"

**F**ANCORA "relegata" all'attività dei lunghi ricoveri e delle riabilitazioni la galassia delle case di cura private in Piemonte. Fanno eccezione alcune grandi e anche rinomate cliniche che si dedicano ad attività di alta intensità di cura e a specialità complesse, alcune direttamente dipendenti da congregazioni religio-

**In molti sono specializzati nelle lungodegenze dove il pubblico è carente**

se, altre laiche, ma che comunque rappresentano, nel totale delle prestazioni "acute", solo il 16 per cento. Ribaltato, invece, il rapporto tra privato e pubblico per l'attività post operatoria, che è coperta per il settanta per cento circa dalle case di cura. Proprio su questa rischia di abbattersi più pesantemente la scure dell'assessorato alla sanità, nonostante l'esigenza di posti letto per lunghi ricoveri e

veri a livello regionale. Sono sostanzialmente di tre tipi: private, presi di ex articolo 33 (la maggior parte religiosi ma non solo, tra queste è anche per esempio Candiotto) e Irccs, che sono solitamente due in Piemonte, la fondazione Salvatore Maugeri di Veruno, e l'Istituto Auxologico di Verbania. Nella galassia brillano grandi gruppi come quello che fa capo al Policlinico di Monza, la clinica Cellini, Villa Maria Pia ma la maggior parte sono tante piccole e medie realtà. La Regione Piemonte infatti, non ha mai attuato una politica di espansione del privato né di favori e, politicamente, ha scelto di tenerla racchiusa entro questi limiti. Ora, rincorrendo gli obiettivi imposti dalla finanziaria sulla riduzione dei costi per il personale nel pubblico (passare in Piemonte dagli attuali 3.246 milioni di spesa per il personale a 3.036 milioni di euro), cerca di arginare gli insuccessi, infliggendo risparmi anche al privato impoverendo contemporaneamente entrambi i fronti. In questa guerra "tra poveri", sembra sfuggire la traccia di una strategia, quando è ormai chiaro che la sanità regionale perde competitività e lascia "scappare" migliaia di pazienti fuori dal Piemonte.



ca il 2 per cento, e un taglio del 5 risulterebbe dannosissimo, con ricadute pesanti sulle spese per il personale. Le case di cura accreditate (anche quelle provvisoriamente)

te) rappresentano circa il 20 per cento dei posti letto complessivi della rete regionale e, sulla base dei dati dell'ultimo piano sanitario, effettuano il 12 per cento circa ogni anno del ricovero

Sappiamo infatti che 250 milioni di euro sono dovuti ad altre regioni, soprattutto la Lombardia, per il pagamento di prestazioni sanitarie richieste dai piemontesi. Sono gli stessi 250 milioni che l'assessorato intende risparmiare per non incorrere nel commissariamento e che "rientrerebbero" se il nostro modello di sanità fosse davvero competitivo. Dunque, quel che stupisce è che la politica regionale, pur essendo di centro-destra non avvantaggi i privati, tagli anche qui (come nel pubblico) in maniera lineare e senza porsi domande. Senza chiedere mai: verso quale modello di sanità stiamo andando? (o.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

P.T.

# “A Torino non più di 500 migranti”

## Appello del sindaco: “Faremo la nostra parte, ma il resto del Piemonte deve aiutarci”

DIEGO LONGHINI

«**T**ORINO farà la sua parte, ma non può farla da sola». Le parole del sindaco, Sergio Chiamparino, suonano come un appello perché altri Comuni del Piemonte si facciano avanti per ospitare gli immigrati di Lampegna. Il primo cittadino mercoledì parteciperà con il governatore del Piemonte, Roberto Cota, alla cabina di regia a Roma. Riunione che era prevista per oggi e che è slittata di un giorno per concludere le trattative con il governo di Tullio. Difficile però che si raggiungano intese concrete. Chiamparino preferisce mettere alcuni paletti, ricordando che la disponibilità dell'Arena Rock è sospesa. «Mi auguro che a Roma si faccia chiarezza e che si decida un orientamento comune e condiviso tra Regioni, governo ed enti locali. Torino è pronta a fare la sua parte, anche in modo più significativo rispetto ad altre realtà piemontesi, ma se c'è Torino ci deve essere il resto del Piemonte».

Diversi gli aspetti da chiarire. Chi sono quelli che arrivano, per quanto tempo e quale struttura si pensa: «È di prima accoglienza o di contenimento come un Cie?», si chiede Chiamparino. «Nel primo caso si può immaginare di ospitare un numero maggiore di persone, nel secondo caso 1.500 è una cifra fuori dal mondo, sarebbe dieci volte superiore al Cie, che è un luogo chiuso. È già

**Chiamparino alla Lega: c'è chi ha voluto equivocare Carossa: il caso creato da lui**

un problema gestirlo così». E il sindaco mette un tetto. A Torino comunque possono arrivare «un terzo, un quarto delle persone destinate al Piemonte». Intorno alle 500 persone.

Chiamparino torna anche

sulle polemiche con la Lega e Cota. «La posizione di Torino non è mai stata equivoca se non agli occhi di chi ha voluto equivocarla. Usare una situazione di emergenza come questa come strumento di battaglia politica è un logico miope. Con il fiato corto anche in termini di consenso», sottolinea il primo cittadino. «Mi piacerebbe sapere quanto hanno reso in termini elettorali le politiche basate solo sul contrasto al-

l'immigrazione e sulla sicurezza. Sarebbe utile fare una tesi di dottorato: secondo la mia esperienza, dico che chi di immigrazione ferisce di immigrazione perisce e chi di sicurezza ferisce di sicurezza perisce». Il prefetto Alberto Di Pace non vuole sblancarsi: «È in corso un dibattito politico e in questi casi i funzionari non parlano».

Tocca a Mario Carossa, capogruppo a Palazzo Lascaris, prendere le difese di Cota e della Lega Nord: «Non siamo noi a speculare sulla pelle degli immigrati, ma Chiamparino con le sue continue esternazioni. Il caso Arena Rock è stato creato

dal primo cittadino. Farebbe meglio tacere, dimostrando il rispetto delle istituzioni mostrate da Cota e dal ministro Maroni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

### Si finge poliziotto con le suore per tentare una truffa ai profughi

**A**ll'Esore che intendeva truffare si è presentato come un ex poliziotto, coinvolto nel sequestro Soffiantini. Anche l'attuale impiego era falso: all'istituto religioso, che si occupa anche di assistere i profughi, ha raccontato di essere stato contattato da una ditta di Conegliano Veneto per cercare operai tra i poveri che frequentano la mensa. Ha anche chiesto al-

le suore 200 euro in prestito promettendo di restituire. E' poi tornato all'istituto tentando di farsi dare l'elenco degli assistiti, forse con l'obiettivo di truffare con la promessa di un lavoro anche loro. L'uomo, un invalido di 41 anni residente a Nizza in Francia, ma domiciliato a Torino, è stato fermato il 1° aprile dagli agenti della Polizia di Porta Nuova e denunciato a piede libero per truffa. Le indagini sono condotte dall'ispettore capo Francesco Avallone. (e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Impianti sportivi gratuiti ai giovani delle parrocchie

ANDREA CIATTAGLIA

Ingresso gratuito nelle strutture sportive della Circoscrizione per i ragazzi di parrocchie e associazioni del quartiere che organizzano l'Estate Ragazzi 2011 a prezzi popolari. Lo prevede una delibera approvata dal Consiglio della Sette che permette ad enti esterni alla Circoscrizione l'utilizzo delle strutture comunali nel periodo di chiusura delle scuole.

Il provvedimento riguarda i giovani dai sei ai tredici anni che frequentano le attività estive organizzate. Per loro biglietto d'ingresso a costo zero nei complessi Cecchi, piscina più palestra, e Colletta, piscina e campo da calcio, ma anche ai campetti di via Carmagnola e al bocciodromo del parco Crescenzo.

L'apertura degli impianti del quartiere per le attività estive di enti privati è una realtà unica in città, già collaudata e attivata da qualche anno. «Attraverso questa proposta

riconosciamo il valore sociale dell'intervento che associazioni e parrocchie effettuano nel periodo estivo per le famiglie del nostro territorio» dice il coordinatore della Commissione Cultura e Sport, Luca Deri. A breve sarà siglato un protocollo d'intesa fra la Circoscrizione ed enti religiosi che definirà modi e tempi dell'utilizzo degli impianti. Pronto anche l'accordo con altri enti privati, purché garantiscano un servizio di Estate Ragazzi a prezzi popolari.

Tra Aurora, Vanchiglia e l'oltre Po le iniziative estive della Circoscrizione coinvolgono in media settecento ragazzi, ma la domanda è di gran lunga maggiore, soprattutto tra gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado. L'esperienza «impianti aperti» è già riuscita negli anni scorsi: le strutture sportive della Sette sono state frequentate da oltre cinquecento ragazzi delle parrocchie San Gioacchino, San Giulio d'Orta, Santa Giulia e Cottolengo.

CRONACA

P32

SI FARÀ DOMANI

## Profughi, Berlusconi rinvia il vertice con le Regioni

Tutto rinviato di 24 ore. Lo stallo nella trattativa tra governo italiano e quello tunisino ha spinto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a spostare a domani la prevista riunione con le regioni e gli enti locali. L'obiettivo di Palazzo Chigi e del Viminale è quello di ottenere il rimpatrio dei migranti tunisini. L'esito della trattativa bilaterale - il governatore del Piemonte, Roberto Cota, ha investito molto sui risultati della missione Maroni - condizionerà anche la trattativa tra le regioni. La posizione di Cota, infatti, concorda solo in parte con quella del presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Se tutti i governatori bocciano la soluzione tendopoli - è ingestibile - Cota spinge per accogliere in Piemonte solo i profughi delle zone di guerra e non i migranti tunisini. Errani, però, solo ieri ha ribadito: «Le regole devono valere per tutto il territorio nazionale, come unico modo per gestire le emergenze e ci vuole equilibrio territoriale». Aggiungendo: «Abbiamo avanzato la proposta di concedere agli immigrati un permesso temporaneo come prevede l'articolo 20 del testo dell'immigrazione». Cota, e con lui tutta la Lega Nord, boccia l'ipotesi con la parola d'ordine clandestini a casa.

Capire chi arriverà in Piemonte è cruciale, anzi «decisivo», per il sindaco di Torino. Sergio Chiamparino spiega: «È chiaro che una struttura di

**Il premier tratta i rimpatri a Tunisi Saitta (Provincia): rischio tensioni**

contenimento come è il Cie non può avere i numeri che ho sentito. Se pensiamo che il Cie di corso Brunelleschi ospita 150 persone ed ha problemi di gestione già così, vi lascio immaginare cosa succederebbe in una struttura aperta con le tende. Se invece parliamo di una struttura di accoglienza i numeri possono anche essere un po' più grandi».

Il nuovo rinvio non fa che aumentare i timori del presidente della Provincia, Antonio Saitta, «per un aumento delle tensioni sociali nei territori legati anche al livello zero dell'organizzazione della gestione dell'emergenza umanitaria». E in ogni caso è evidente che «visto le affermazioni del presidente Cota, che vuole accogliere solo i profughi, difficilmente ci saranno comunità locali pronte a farsi avanti».

Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord in Consiglio regionale, replica: «Meglio farebbe, il quasi ex sindaco, a tacere e a imparare la cultura del lavoro e il rispetto delle istituzioni dimostrata in questi giorni dal presidente Cota e dal ministro Maroni». E Agostino Ghiglia, vice-coordinatore regionale del Pdl, attacca: «Sicurezza non vuol dire solo accendere un lampione nella centrale piazza Vittorio Emanuele, ma significa poter vivere in periferia dove le "criticità sociali" si chiamano delinquenza, spaccio, campi nomadi, furti e violenze a persone e proprietà». (M.T.R.)

Il prefetto illustra il rapporto del Senato su Rom e Sinti e spiega il programma in collaborazione con i comuni

# «Nomadi, l'obiettivo è azzerare i campi»

**L'**OBBIETTIVO è far scomparire i campi, sia quelli autorizzati, dove il degrado è minore, sia quelli abusivi, come lungo Stura Lazio. Il prefetto di Torino, Alberto Di Pace, durante la presentazione della relazione su Rom e Sinti della Commissione diritti umani del Senato, presieduta da Pietro Marcenaro, ha spiegato che cosa si intende fare per mettere fine all'emergenza.

In piazza Castello hanno già preparato una bozza di protocollo d'intesa che verrà firmata dai Comuni che vogliono dare un loro contributo. Si parte con la "fase 2" e non ci sarà solo Torino. «Daparte

di altre amministrazioni — dice il prefetto — abbiamo avuto una disponibilità di massima». Primo step? Il passaggio dai campi abusivi a quelli transitori, in attesa di mettere a punto progetti che coinvolgono le associazioni di volontariato per l'autorecupero e l'inserimento delle persone, sulla base dell'esperienza del Dado di Settimo.

Di Pace ha ricordato gli interventi già attuati «per abbassare il degrado» e per «migliorare l'integrazione», dalla distribuzione dei 150 estintori nei campi alla rimozione delle tonnellate di immondizia in lungo Stura Lazio. A Torino

vivono 800 Rom nei campi autorizzati, 1.100 in quelli "spontanei", ed è già stato progettato l'arretramento da un'area a rischio esondazione in strada dell'aeroporto. Su questo progetto verranno impegnati circa 1 milione e mezzo di euro dei 5 milioni stanziati per Torino. Gli altri fondi serviranno a sostenere i progetti di inserimento per arrivare alla chiusura dei campi.

Fondamentale per il sindaco Chiamparino che si trovino soluzioni «non solo a Torino, ma in altri Comuni», ferì il candidato del centrodestra, Michele Coppola, ha visitato il campo di lungo Stura: «Ben venga la "fase 2" annunciata

(d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PROCESSO ETERNIT

# Vittime d'amianto, no a una nuova perizia

Respinta la richiesta della difesa. Si torna in aula a giugno con le requisitorie

È stato l'ultimo atto della difesa, ma i legali della Eternit si sono sentiti risponderne con un secco rifiuto. Non sarà, quindi, fatta una perizia supplementare sulla vera origine delle malattie che hanno colpito e ucciso centinaia di persone per il contatto con l'amianto. A mettere un freno alle richieste dei legali della Eternit è stato il tribunale di Torino che non solo ha deciso che non ci sarà più alcuna perizia, ma ha agitato il processo al prossimo 14 giugno. Salvo sorpresa dell'ultima ora, quel giorno il dibattimento si riaprirà con la requisitoria dei pubblici ministeri.

«Non si rende necessaria» ha detto il presidente del collegio, Giuseppe Casalbore - alcuni ulteriori indagini. Ciascun lavoratore risulta facilmente individuabile e nessuno dei due

reati contestati richiede l'accertamento di lesioni personali». I reati contestati dai pubblici ministeri sono il disastro ambientale e la rimozione volontaria di caurele. Il processo Eternit rappresenta la più grande causa mai celebrata in Europa in materia di morti da amianto: gli imputati sono lo svizzero Stephan Schmidheiny, 64 anni e il belga Jean Louis Marie Ghislain De Cartier De Marchienne, 89 anni, ritenuti responsabili dell'Eternit. Il procedimento avviato dal pool di magistrati del procuratore Raffaele Guarintello riguarda i problemi di salute, sfociati in centinaia di morti, dall'amianto lavorato in quattro stabilimenti italiani della multinazionale elettrica: Cavagnolo (Torino), Casale Monferrato (Alessandria), Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli).

Il Giorno PZL  
PUNTO PZ

# “I rom devono essere integrati come a Settimo”

Il Prefetto: estendiamo il modello Dado

## il caso

EMANUELA MINUCCI

**G**uai a chi non rispetta il regolamento del perfetto condominio rom: documenti a posto, figli a scuola, nessun reato, ricerca quotidiana di un lavoro. Vietato sgarrare. Ci sono gli spazi comuni da pulire ogni giorno, il giardino da curare, la lavanderia da condividere». L'utopia funziona a Settimo Torinese. Qui il popolo zingaro si autogestisce e si autocostruisce, giorno dopo giorno, i propri spazi. L'utopia ha un nome, si chiama «Dado»: è uno stabile del Comune, e sognata dai volontari di Terra del Fuoco come casa per le famiglie rom. Un progetto che è diventato bella realtà. Al punto da far dire al Prefetto Alberto Di Pace (commissario di governo per l'emergenza nomadi) che «questo è il modello Torino: da estendere il più possibile grazie alla collaborazione preziosa della Provincia che potrebbe diventare il soggetto tutore dell'operazione». Per poi aggiungere: «Stiamo cercando gli strumenti giuridici per far sì che realtà come Settimo, in condivisione piena con le comunità locali, possano moltiplicarsi».

Ecco la ricetta del Prefetto per gestire al meglio l'emergenza rom. L'ha raccontata ieri, a fianco del sindaco, durante la presentazione dell'indagine della commissione straordinaria del Senato per la Tutela e la promozione dei diritti umani sulle condizioni di rom e sinti in Italia. Di Pace ha annunciato che verrà presentata agli enti locali la proposta del protocollo d'intesa per risolvere il problema dei campi nomadi,

## IL RAPPORTO Tanti i nati in Italia il 40% è under 14

■ Un popolo di bambini, con pochissimi nomadi e tantissimi nati in Italia. Il rapporto sulla condizione di rom e sinti condotto dalla commissione straordinaria per la Tutela e la Promozione dei diritti umani del Senato sgombra il tema da luoghi comuni e disinformazione. A presentarlo ieri il presidente della commissione, Pietro Marcenaro (Pd), che ha ricordato l'approvazione all'unanimità, a Palazzo Madama, dell'indagine. Il 40% di rom e sinti ha meno di 14 anni, solo il 2,8% è ultrasessantenne, il 55% è nato nel nostro Paese. Non esistono dati precisi ma si stima che in Italia rom e sinti siano «tra i 130 e i 170 mila e che tra 35 e 50 mila vivano nei campi, che sono vere discariche a cielo aperto. Per questo - ha affermato Marcenaro - va superata la logica dei campi, che non esistono, tranne rarissime eccezioni, in nessun altro paese dell'Europa». [E. MIN.]

LA STAMPA  
P32

passando dalla fase dei campi abusivi a quelli transitori, in attesa di mettere a punto i progetti per l'eliminazione di queste strutture.

Il Prefetto ha poi ricordato gli interventi già attuati «per migliorare l'integrazione», verso la prospettiva di azzerare i campi come indica una recen-

te risoluzione della Commissione Europea. «Oggi - ha quindi aggiunto - nei campi autorizzati vivono 800 rom e 1.100 in quelli spontanei. In strada Aeroporto è in corso l'arretramento degli insediamenti da un'area a rischio esondazione: per quest'intervento, che terminerà nel 2012, verranno spe-

si fra il milione e il milione e mezzo dei 5 stanziati per Torino dal ministero». Nel campo di Lungo Stura Lazio, invece, sono già state rimosse mille tonnellate di rifiuti e installati 150 estintori, «che si sono già rivelati molto utili».

Anche secondo il sindaco Chiamparino si è fatto un bel passo in avanti, «facendo crescere le iniziative di autotutela e isolamento dei violenti all'interno dei campi». E per il primo cittadino bisogna formare - d'accordo con il Prefetto - una «task force nazionale» che faccia da organismo di riferimento alle politiche dei diversi enti e associazioni su questo tema». Di rom si è occupato ieri anche il candidato sindaco Pdl Michele Coppola, che ha fatto un sopralluogo in Lungo Stura

Lazio: «Questo è il terzo mondo. Seicento persone, di cui 130 bambini, non possono e non debbono vivere in un campo abusivo dove igiene e sicurezza sono quelle delle bidonville - ha commentato - . Serve un piano di smembramento

# 1.100

## persone nei siti spontanei

Si trovano in Lungo Stura Lazio, strada Germagnano, e alla Continassa

perché è risaputo che gli insediamenti abusivi nascondono delinquenza e degrado». Secondo il candidato sindaco del Pd Piero Fassino «è un bene che il Prefetto abbia annunciato la volontà di firmare con gli enti locali un protocollo per dare una soluzione ai campi abusivi: bisogna guardare in faccia il problema e trovare soluzioni appropriate. le situazioni illecite e pericolose sia per chi vive in quelle baracche sia per chi risiede intorno ai campi abusivi».



**IL CASO** In 1.508 su 46.343 hanno fatto domanda per l'iscrizione nelle liste elettorali

# Gli stranieri poco "torinesi"

## Solo il 3,2% chiede di votare

→ Se si vuole guardare il bicchiere mezzo pieno, si può dire che il numero di stranieri comunitari residenti a Torino che hanno chiesto di essere iscritti nelle liste elettorali è più che raddoppiato rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno. Ma, a 24 ore dalla scadenza dei termini, i 1.508 stranieri che hanno chiesto di votare alle prossime comunali rappresentano comunque una percentuale minima, appena il 3,2% rispetto ai 46.343 cittadini comunitari residenti a Torino. Analizzando in maniera più dettagliata i dati, l'elemento che salta subito all'occhio è la percentuale di cittadini romeni che hanno chiesto di poter votare. Su un totale di 1.508 comunitari, ben 1.393 sono romeni, per una percentuale che sfiora l'86%. «Sono moderatamente sod-

disfatto - ha dichiarato l'assessore ai Servizi Civici, Giovanni Maria Ferraris - perché se pur ancora bassa la percentuale di stranieri che hanno chiesto di essere iscritti alle liste elettorali è più che raddoppiata rispetto allo scorso anno».

I cittadini comunitari residenti a Torino che non si sono ancora iscritti alle liste elettorali possono farlo in extremis, visto che dall'8 aprile e fino alle 11 del 16 maggio sarà possibile stampare sul sito del Comune una richiesta per avere diritto al voto che dovrà essere consegnata all'ufficio elettorale di corso Valdocco 22. È profonda l'analisi dei dati fornita dall'assessore all'Integrazione Ilda Curti. «Non mi stupisce una percentuale così bassa - ha detto la Curti -. È normale, infatti, che gli immigrati di prima genera-

zione guardino maggiormente alla politica di casa loro. A essere interessati a scegliere i candidati e gli amministratori alle comunali di Torino sono piuttosto gli immigrati di seconda generazione».

Molto critica invece la posizione del Pdl. «Il fatto che

solo il 3,2% degli stranieri aventi diritto abbia fatto richiesta di votare - ha detto l'onorevole Agostino Ghiglia - dimostra come sul tema degli immigrati la sinistra abbia fatto solo demagogia e strumentalizzazione politica».

[an.mag.]

REPUBBLICA XXI

Nuovo allarme dalle Fs, ma il ministro: "Garantiremo i servizi, se passa la legge"

## Tira e molla sul "ferroustage"

### Trenitalia pronta a rinunciare

È ANCORA a rischio l'autostrada ferroviaria alpina, il progetto sperimentale che trasporta su treno i Tlr da Orbassano e Aiton, in Francia, liberando quote di traffico autostradale. Una «buona pratica» sostenuta da soldi pubblici e assicurata, per ora, da Trenitalia e dai cugini francesi di Snctf. Ieri l'ennesimo allarme. Una lettera, del 1 aprile, di Trenitalia al Ministero con l'avviso che l'azienda inizierà la progressiva dismissione del servizio perché manca la copertura economica da parte del governo. Oggi la smentita del mini-

stro: «Il servizio non sarà dismesso - commenta Matteoli - come già avevo avuto modo di confermare al responsabile Trasporti francese Thierry Mariani nel nostro ultimo colloquio. Il ministero ha individuato il finanziamento, ora occorre una norma di legge che lo attivi». Norma di cui però non si conoscono i tempi e che, se non dovesse essere approvata, è lo stesso ministero a sottolinearlo, condannerebbe il servizio Afa a reggersi economicamente da solo. Equindi a morire.

«È la stessa risposta che il ministro ha dato due mesi fa. Passa il

tempo, continuano, le promesse ma non si trovano soluzioni - attaccano i parlamentari del Pd Stefano Esposito e Giorgio Merlo - è come sulla Tav: nulla si sa dell'accordo con la Francia, del tavolo istituzionale, delle risorse per la Valle di Susa».

Ferrovie non commenta e si limita ad applicare la tecnica del reiterato allarme. Il 12 aprile scadono i termini della gara internazionale per la nuova gestione del servizio dal 2012.

(mc.g.)

## Il medico radicale Lite su Viale nella lista Pd

La segreteria provinciale del Pd non trova l'accordo per l'esclusione del radicale Silvio Viale dalle liste per le comunali e un gruppo di dirigenti, guidati dal vice-capogruppo in Regione, Stefano Lepri, presenta un ordine del giorno per escludere «in modo definitivo e fin da subito la possibilità che gli iscritti ad altri partiti possano anche essere iscritti e partecipare alla vita del Pd». Viale, infatti, iscritto al partito ha corso per le primarie di coalizione come candidato del partito radicale. E' questa la strada portata avanti dall'ala cattolica del Pd per bloccare la candidatura del ginecologo protagonista della battaglia per l'introduzione della pillola del giorno dopo. Resta aperto anche il caso della possibile candidatura di Giusi La Ganga. La consigliera regionale Gianna Pentenero e i giovani democratici hanno chiesto alla segreteria una riflessione sull'opportunità di candidarlo visto il coinvolgimento in Tangentopoli.

LA  
STAMPA  
P57

Lingotto

# Al Ferrante Aporti una comunità privata

LA STAMPA P62

## Ridotto il carcere maschile: nuovi spazi per uffici e attività sociali

ELISABETTA GRAZIANI

Il Ferrante Aporti si trasforma. Da carcere minorile presto si sdoppierà in comunità per il recupero di minorenni, gestita da Ministero e privato sociale. Una scelta obbligatoria visto che «La Generala» è semivuota: i detenuti sono sempre meno e il reparto femminile è stato chiuso da pochi mesi. «Una delle motivazioni del calo - dice la direttrice del Ferrante Aporti, Gabriella Picco - consiste in una diversa politica delle autorità giudiziarie minorili che alle misure cautelari detentive preferiscono altre forme di intervento, come i percorsi di inserimento sociale o la permanenza in casa».

Ad annunciare la trasformazione è Antonio Pappalardo, dirigente del Centro giustizia minorile di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. «Al Ferrante Aporti sono in corso grandi lavori di ristruttu-

razione che finiranno per dicembre 2011 - spiega il dirigente -. Si sta riportando in uso una palazzina abbandonata da decenni che ospiterà il carcere minorile per i ragazzi. Nella parte libera, oltre agli uffici, nascerà entro il 2013 una comunità gestita dal privato sociale». Destinatari: i ragazzi sotto i diciott'anni sottoposti a misure cautelari non detentive.

Tempo due anni, quindi, e «La Generala» non sarà più solo una prigione. Nei vecchi spazi arriveranno giovani

non soggetti al carcere che dovranno, per forza, interagire anche con il quartiere.

L'edificio ristrutturato invece sarà suddiviso in quattro blocchi da dodici posti ciascuno. Qui, entro gennaio prossimo, si sposteranno i minorenni

detenuti. «Miriamo a formare piccoli gruppi, ciascuno con agenti di riferimento e propri educatori, così da favorire il recupero dei ragazzi», dice Pappalardo.

Ma la metamorfosi del Ferrante Aporti non è l'unica. Il si-

stema carcerario minorile ha subito un'unificazione in tutto il nord Italia. Le detenute di via Berruti e Ferrero sono state trasferite nel nuovo carcere di Pontremoli, in provincia di Massa Carrara. «E' un progetto d'eccellenza: solo sedici posti e un piano educativo elaborato apposta sulla tipologia delle detenute, per lo più ragazzine Rom - dice il responsabile del distretto ligure in cui rientra Massa -. Si tratta dell'unico carcere minorile solo femminile presente in Italia. Qui sono state trasferite le giovani di Torino e di Milano». Anche nel capoluogo lombardo, infatti, il reparto femminile è stato chiu-

so. Un accorpamento? «Meglio dire un'ottimizzazione», risponde il dirigente. Fatto sta che, se si esclude Pontremoli, per le minorenni in tutta la penisola rimangono solo le sezioni di Roma e Napoli.

«La decisione di chiudere e trasferire le ragazze è stata presa dal Ministero - spiega Pappalardo - vista la diminuzione nell'ultimo anno nel nord Italia». Anche i ragazzi fermati sono molti di meno. Al Ferrante Aporti da trenta sono passati a una ventina, mentre le minorenni fino all'anno scorso erano appena una decina. «Dalla fine del 2010 c'è stato un calo significativo dei consegnati al centro di prima accoglienza - aggiunge - che non corrisponde però a una diminuzione della criminalità o dei reati denunciati». Ma il reparto femminile del Ferrante riaprirà? «Non possiamo prevederlo» conclude il dirigente.

nali, che fanno abbassare ancora di più la spesa. Un palese invito all'abbondanza e al consumo di superalcolici. «Nessuno ci rinuncia, anzi spesso si va anche oltre i tre drink» dicono i clienti più affezionati, dai sedici ai-ventidue anni,

**IT TOLANI DI YOU DRINK**  
«Serviamo quantità ridotte. Vengono per la musica non soltanto per bere»

quasi mai oltre. Dopo le due scattate addirittura la caccia ai pochissimi astemi: «Per scrocicare ancora qualche consumazione e tirare avanti fino alle cinque di mattina» spiegano le giovanissime Sharon ed Emily, in attesa di entrare.

La coda di ragazzi sul marciapiede inizia già alle 23, ma le porte del locale si aprono solo a mezzanotte e mezza. «L'attrattiva è l'offerta di alcolici, più che la musica e il locale - ammette Daniele, 19 anni, che ha finito gli studi e non lavora - Non ci sono altri posti in città in cui si beve così tanto spendendo questa cifra. Io ci vengo tutti i fine settimana». Che l'anima del commercio, in questo caso, siano liquori e affini lo dicono anche i titoli delle ultime serate: «Vodka Lemon vs Malibu Cola», «Negroni vs White Lady», «Long Island vs Tequila».

**il caso**  
ANDREA CIATTAGLIA

**B**usiness e sbalzo alcolico. Clienti privilegiati i minorenni. La tendenza dominante della movida torinese è chiara già dal nome: YouDrink, tu bevi, con il logo sul modello del sito YouTube, perché le serate sono immortalate in centinaia di scatti e video caricati poi su Internet dove si possono commentare e diffondere le proprie «performance» da ubriachi, mentre si biasciano risposte incomprensibili alle domande più elementari, con l'occhio della telecamera puntato in faccia.

Per migliaia di giovanissimi la meta principe dello sbalzo di fine settimana ad alto tasso alcolico è l'ex Centralino di via delle Rosine. Da quasi un anno ha inaugurato la formula delle offerte di cocktail e drink a prezzi bassissimi, già sperimentata in altri locali, ma con clientela più adulta: 10 euro per 3 consumazioni. Più eventuali offerte e omaggi occasio-

# Lo sballo alcolico con lo sconto per i ragazzini

## Tre superalcolici a 10 euro e i giovani arrivano a frotte

### 16 anni clienti privilegiati

portante, ma conta anche la buona musica». Sull'età dei clienti conferma: «Il target sono i giovanissimi: per loro abbiamo anche ridotto la dimensione dei bicchieri, da trentatré centilitri a venti». Comunque, un bella dose di alcol che si fa sentire una volta usciti da locale. Da anni i residenti di via delle Rosine lamentano rumori molesti, risse, danneggiamenti alle auto in sosta e lo stato indecente dei marciapiedi, sporti dai ragazzi all'uscita. L'ultimo episodio domenica mattina, alle prime luci dell'alba, quando un gruppo di ragazzi ha improvvisato una pista da ballo sul tetto di un'auto in sosta. Conto salato dal carrozziere per il proprietario. Un altro residente si è trovato tutti i vetri dell'auto rotti e una spesa a tre zeri da affrontare

Gli organizzatori: «Il target delle feste sono i giovanissimi: per loro abbiamo anche ridotto la dimensione dei bicchieri»

Gli organizzatori delle feste fanno qualche distinguo. Secondo Mario D'Eliso, il dj delle serate YouDrink, portate al Centralino insieme all'altro organizzatore Marco Bianco: «L'offerta di bevande alcoliche non è l'unico motivo del nostro successo. È im-

re per la riparazione. «Anche di fronte agli altri locali della movida è così» tenta di giustificarsi D'Eliso. Il Centralino è stato anche chiuso dalle forze dell'ordine, ma una volta riaperto la situazione non è cambiata: «Viene da pensare che buonsenso, salu-

**NESSUN CONTROLLO I giovani: «Qui nessuno ci chiede l'età, nemmeno se siamo ubriachi»**

te dei giovani e regole di convivenza passino in secondo piano rispetto allo sballo e agli affari» dicono alcuni abitanti del condominio a fianco del locale.

Diversa la prospettiva dei clienti. «Danneggiamenti e risse sono fatti normali, inevitabili: da

qua dentro nessuno esce sano, tra qualche ora saremo tutti sballati, completamente fuori di testa» dice Filippo a bordo pista, nel rumore assordante dei primi pezzi da ballare. Come gli altri giovani sorreggia veloce il suo primo drink. Luca, sedici anni, studente di un istituto professionale di Torino Nord, aggiunge: «Non ho mai visto i gestori farsi problemi: nessuno controlla l'età dei clienti né rifiuta di darci l'ennesimo superalcolico, anche se siamo chiaramente ubriachi».

Per i ragazzi ciò che sta fuori dalla pista non esiste. Il pensiero più «distanto», mentre l'alcol continua a scorrere, è alle immagini e ai filmati che fra qualche giorno potranno scattare dalla rete. In attesa del prossimo weekend ad alta gradazione.

AI CANCELLI Volantinaggio Ugl: «Sì al lavoro, sì al piano Fiat»

## Ex Bertone, in 400 firmano una lettera a Marchionne

→ Sono circa 400 i lavoratori ex Bertone che hanno firmato la lettera indirizzata all'ad della Fiat, Sergio Marchionne, per chiedergli di partecipare a un'assemblea dei dipendenti. È quanto emerso ieri dall'assemblea che si è svolta nello stabilimento delle Officine Automobilistiche Grugliasco. Il fronte sindacale resta diviso: la Fiom considera la trattativa ancora aperta, mentre le altre organizzazioni premono per siglare un accordo basato sull'intesa per Mirafiori.

La battaglia per ora è a suon di firme: la Fismic ha iniziato in autonomia una raccolta a favore dell'intesa. Oggi invece la Uilm annuncerà un'iniziativa analoga, collegata alla nascita del Comitato per il sì nell'ex carrozzeria. La Fiom, ieri, ha chiesto agli addetti Bertone di siglare la missiva indirizzata a Marchionne, in cui i lavoratori rivendicano «di aver salvato il nostro lavoro e la nostra azienda», e ribadiscono il loro desiderio e bisogno di lavorare, perché «sappiamo fare bene le

automobili e vorremmo farne altre».

Secondo Vincenzo Aragona, segretario piemontese della Fismic tuttavia, «la Fiom prende in giro i lavoratori. La trattativa non è aperta e si rischia di perdere l'investimento e l'occupazione dei 1.100 lavoratori». Margot Cagliero della Fim ha chiesto invece che «venga organizzato un referendum tra i lavoratori perché la trattativa, se mai c'è stata, è morta e sepolta, e in assemblea si assiste solo a comizi sindacali». «Il tentativo della Fiom di tenere aperta la trattativa va avanti - ha commentato Vittorio De Martino della Fiom - quindi la Fiat e il mondo politico e istituzionale facciano le loro considerazioni». Davanti ai cancelli dello stabilimento resta appeso lo striscione «Vogliamo lavorare. Officine Automobilistiche Grugliasco è il nostro futuro». Ieri mattina, infine, davanti alla fabbrica l'Ugl ha distribuito volantini dal titolo «Sì al lavoro, sì al piano di rilancio Fiat».

[al.ba.]

CONAQU... B

## “Un consorzio finanziario per i negozi dell'edilizia”

STEFANO PAROLA

UNA volta, prima della grande crisi, tutto era più semplice: «Con la grande azienda edile, come con il piccolo artigiano, bastava una stretta di mano e potevamo fare affari per anni», racconta Marco Cossa, presidente di Ascomed Torino, l'associazione dei commercianti di materiali edili. Ora, invece, tutto è cambiato: «Dopo i primi crac finanziari del 2008 - dice Cossa - il credito è venuto meno sia per i nostri clienti, che per i nostri fornitori, che per noi stessi. Così molte delle

nostre aziende sono andate in difficoltà: alcune hanno chiuso, altre hanno limitato i danni tirando giù le serrande di alcuni punti vendita».

La crisi dell'edilizia si manifesta anche attraverso chi vende al settore le materie prime. Ascomed parla di un 12% di aziende cessate e di un fatturato calato almeno del 30% nell'ultimo triennio per chi vende mattoni, utensili e tutto ciò che serve a costruire un edificio. Imprese che per la prima volta hanno conosciuto la cassa integrazione: «Non ci era mai successo - dice il presidente provinciale Cossa - perché il nostro è un mercato frammentato: se non lavori con la grande impresa, lavori con l'artigiano o con il privato. Eppure negli ultimi tre anni in tanti sono stati costretti a chiedere l'ammortizzatore sociale. Per noi il personale è fondamentale, non può essere sostituito da una macchina. Per questo tanti rivenditori hanno rifiutato i licenziamenti e sono falliti».

Il mercato è bloccato, perché «gli investimenti privati sono cala-

ti in maniera paurosa, i lavori pubblici sono limitati dal patto di stabilità, il piano casa del governo ha dato meno frutti del previsto», dice Cossa. Ma la più urgente di tutte è la questione del credito: «Molte nostre realtà hanno migliorato la propria credibilità, eppure rimane un'aperta sfiducia nei confronti della nostra categoria».

Per affrontare il problema, le Ascomed di Asti, Cuneo e Torino (che in tutto raccolgono 600 imprese), hanno trovato una possibile soluzione: creare una grande società finanziaria consortile, che renda più fluida la circolazione del denaro, proprio come è accaduto nel mercato del materiale elettrico. Sarà uno dei temi di cui si discuterà nell'incontro di venerdì, alle 17.30, al Centro Torino Incontra, che i rivenditori hanno intitolato «Come affrontare e gestire il cambiamento». «Vogliamo individuare la strada giusta per garantire la nostra sopravvivenza», chiarisce Cossa. Per esempio? «Oggi - spiega il presidente di Ascomed Torino - c'è la possibilità di acquistare aziende a prezzi sempre più bassi. È il momento di favorire fusioni e acquisizioni. Per andare avanti dobbiamo creare imprese più forti».

La Repubblica  
MARTEDI 5 APRILE 2011  
TORINO

# A Torino 77mila reati in appena sei mesi Uno ogni tre minuti

## Ogni mille abitanti presentate 34 denunce Solo Milano fa peggio di noi in tutta Italia

→ Se il trend si dovesse confermare anche nella seconda parte dell'anno, il numero dei reati a Torino nel 2010 supererebbe il dato del 2009, quando il barometro della sicurezza si fermava a quota 154.231 denunce. Nei primi sei mesi dell'anno scorso, infatti, secondo le statistiche elaborate dalla Anfp - l'Associazione nazionale funzionari di polizia - gli atti delittuosi registrati nel capoluogo piemontese sono stati 77.838. Abbastanza per spingere Torino al secondo posto della classifica nazionale in rapporto ai cittadini: ogni mille abitanti (e poco importa che si tratti di neonati o ottuagenari) vengono presentate in media 34 denunce, una in meno che a Milano.

In altri termini, sotto la Mole si registra un crimine ogni tre minuti e mezzo, più di 400 ogni giorno. Il che pone Torino più o meno in linea con i risultati del 2009, quando la palma d'oro spettava ai 70.898 furti commessi in dodici mesi, seguiti dai danneggiamenti (42.019). Un dato, quest'ultimo, che faceva della nostra città la seconda più colpita dell'intero paese, superata solo dai 42.443 denunciati a Milano. A parziale consolazione resta la riduzione del due per cento evidenziata dall'Anfp in rapporto al semestre precedente. Percentuale che comunque non permette di lasciarsi andare a facili trionfalismi. I crimini registrati nel capoluogo piemontese, infatti, diminuiscono con un tasso inferiore rispetto alle altre grandi città del Nord Italia: a Milano la flessione è del 4,8 per cento, a Bologna del 2,1, a Genova del 2,7. A Rimini - che nel rapporto Eurispes pubblicato a gennaio era addirittura al terzo posto - i reati scendono addirittura dell'8,9 per cento, anche se il periodo in oggetto non tiene conto dei mesi estivi, quando la recrudescenza criminale raggiunge il suo picco massimo anche grazie alla presenza di decine di migliaia di

turisti sulla riviera romagnola.

Note più liete arrivano invece dai reati che maggiormente influiscono sui redditi e quindi sulla competitività delle imprese. A livello assoluto, infatti, ogni mille aziende vengono denunciate in media 23,38

crimini, circa dieci in meno di quanto accade invece a Napoli, dove questa soglia tocca i 36,28. E in questo caso, Torino fa meglio anche di Genova (28,36), Milano (26,56), Novara (25,39), Firenze (24,66). Più nel dettaglio, particolarmente basso risulta in numero di truffe e frodi informatiche nei primi sei mesi del 2010, con un indice dell'8,03 e un totale di 1.910 denunce. Più alto, invece, il dato dei furti nei centri commerciali, con il tasso che schizza all'insù fino a toccare il 10,42 e il numero di reati sale a un totale di 2.480 in sei mesi. Infine, Torino pare essere un'isola felice per quanto riguarda i crimini tipici della criminalità organizzata: in un intero semestre, infatti, i danneggiamenti con incendio sono stati appena 187, con un indice di 0,79, mentre le estorsioni sono state 112, con un risibile 0,47. E ai minimi è anche un reato mediamente molto diffuso come la ricettazione: se a Napoli le denunce sono state 1.451, a Torino ne sono state presentate "appena" 319.

«Ma l'effetto distorsivo della criminalità - fanno notare dall'Anfp, che ha pubblicato il suo rapporto sulle colonne del Sole-24 Ore - ricade soprattutto sulle piccole imprese. Solo un sistema unitario di sicurezza pubblica può fronteggiare fenomeni di tale caratura, perché la criminalità è abilissima nell'inserirsi nei limiti delle competenze territoriali degli enti locali, conquistando rocche e campanili di ogni tipo quando commette reati contro l'economia».

Il numero dei reati del 2010 supererebbe il dato del 2009, quando il barometro della sicurezza si fermava a quota 154.231 denunce.

A parziale consolazione resta la riduzione del due per cento evidenziata dall'Anfp in rapporto al semestre precedente.

CRONACAQUI

2 martedì 5 aprile 2011

# I tagli colpiranno la provincia

**Nel territorio tra città e montagna dai plessi sottodimensionati sparirà una parte delle 356 cattedre che devono essere eliminate nel 2011/2012, Altri risparmi dagli specialisti di inglese**

«I conti, al momento, li facciamo sulla scuola primaria. E devo dire che li facciamo con sofferenza. A Torino dobbiamo tagliare 359 cattedre, nonostante la provincia, negli anni passati, sia stata la più "virtuosa" di tutto il Piemonte. Torino ha raggiunto una percentuale di alunni per classe superiore a 20, e questo è molto, tenuto conto di un territorio montano così ampio». Alessandro Militero dall'autunno scorso è direttore dell'Ufficio scolastico territoriale, il Provveditorato di via Coazze. E dati alla mano (dovevano essere 415 i tagli, poi scesi a 459), spiega: «Facciamo i conti con la situazione reale, non esprimiamo giudizi. Però è difficile...».

Ma dietro la prudenza del

**TEMPO PIENO**  
Le classi «perse» non si recupereranno in altri istituti

provveditore si può intuire il non detto: Comuni, Province ed infine la Regione hanno resistito al «vero» dimensionamento, quello che avrebbe fatto chiudere i plessi sottodimensionati (meno di 35 alunni in pianura, meno di 18 in montagna). Ora, è il ministero a farlo, attraverso i suoi uffici periferici, nel rispetto dell'implacabile tabella di marcia di risparmi del governo.

«Quei 359 posti di insegnanti elementare - prosegue Militero, al lavoro sui numeri con la funzionaria Caterina Petrasanta - si ricaveranno con vari tipi di sottrazione. Di certo sarà tutelata la montagna, ma diverso è il discorso per i plessi di pianura o di collina dove i bambini

sono davvero pochi. L'obiezione dei Comuni sarà che non c'è il denaro per lo scuolabus, ma alcune situazioni si risolveranno solo spostando i bambini».

Non basta. «Altri posti li ricaveremo dagli specialisti di lingua inglese. Qui starà ai dirigenti riuscire ad organizzarsi bene. Non è detto che tutte le scuole abbiano già i docenti generalisti formati

per l'insegnamento dell'inglese. Le scuole ci devono segnalare le loro necessità: ma se una, poniamo, ha bisogno di 50 maestri e 6 specialisti, noi potremo dare 50 docenti in tutto». Il resto, insomma, sarà «auto-organizzazione».

Poi, un'altra decisione dolorosa. «Il tempo pieno - spiega il provveditore - che le scuole non utilizzano più perché attivano me-

no classi, non sarà più spalmato altrove. Questa volta sembra non sia più possibile salvarlo, anche se stiamo cercando di mantenere tutto quel che si può».

Altri risparmi significativi - 80 posti - il Provveditorato li farà con le cattedre-spezzone. «È il meno doloroso perché le ore dovranno essere restituite in organico di fatto».

[M. T. M.]

## FIL-CGIL «Mille posti in meno anche per gli Ata»

I sindacati Fil-Cgil, Cisl e Uil Scuola hanno chiesto ieri un nuovo incontro alla Direzione Scolastica Regionale per discutere i tagli che in Piemonte ammontano a 1466 (796 alle elementari, 65 alle medie, 605 alle superiori). Sempre ieri, nel pomeriggio, la Fil-Cgil ha organizzato un vivace presidio in via Pietro Micca 20 al quale hanno par-

tecipato decine di docenti precari. Una delegazione con i segretari Rodolfo Aschiero (regionale) e Igor Piotta (provinciale) è stata ricevuta dal vice direttore scolastico regionale Silvana Di Costanzo. «Vogliamo che la direzione regionale si faccia portavoce a Roma della drammaticità dei tagli per la nostra regione. A breve la situazione peggiorerà ancora - ha spiegato Aschiero - perché saranno annunciati i posti in meno del personale Ata, un migliaio».

Torino trasformata in uno straordinario laboratorio a cielo aperto, in scala reale, dove le imprese potranno realizzare soluzioni all'avanguardia nei più svariati ambiti: edilizia, con la relativa componentistica e impiantistica, automotive, infrastrutture, elettronica, informatica.

La cornice si chiama «Torino Smart City», il grande progetto europeo che punta a creare la prima città «intelligente» e sostenibile - due qualità, due facce della stessa medaglia -, capace di produrre alta tecnologia, ridurre i consumi energetici degli edifici, promuovere trasporti puliti e migliorare la qualità della vita. Obiettivo: abbattere le emissioni di gas serra del 42% entro il 2020. Torino si è già candidata e vuole sfidare la concorrenza accanita degli altri concorrenti italiani (come Genova) ed europei. Proprio ieri, a sorpresa, ha incassato l'appoggio di Confindustria. Parola d'ordine: «innovazione», uno dei primati subalpini.

La prospettiva è un tuffo nel futuro basato su un insieme di progetti, ciascuno dei

#### DIVENTARE INTELLIGENTI

Progetti sostenibili per trasporti puliti ed edifici a risparmio energetico

quali sarà oggetto di bandi dedicati. Il contributo di Bruxelles, da spalmare sulle 30 città europee che si aggiudicheranno i fondi, vale complessivamente 11 miliardi di euro. I primi appetiti non si sono fatti attendere se è vero che, annuncia l'assessore all'Ambiente Roberto Tricarico, alla porta del Comune hanno già bussato alcune aziende: pezzi da novanta come Siemens, Ibm, Fiat, Telecom. Ma oltre ai grandi solisti è essenziale coinvolgere la rete delle imprese locali.

Da qui l'illustrazione del piano d'azione, organizzata ieri all'Unione Industriale. Presenti Gianfranco Carbonato, il vicesindaco Tom Dealessandri, Tricarico, affiancato dalla dirigente Gabriella Bianciardi, Roberto Pagani e Mario Calderini per il

# Torino polo del futuro con la benedizione di Confindustria

## In palio 11 miliardi. Marcegaglia: noi ci siamo

LA STAMPA  
MARTEDÌ 5 APRILE 2011

T1 T2 PR CV

Cronaca di Torino | 49

Marcegaglia, a Torino per un'altra ragione: si trattava di inaugurare la prima tappa del «road show» italiano in vista delle assise generali di Confindustria previste il 7 maggio a Bergamo, l'occasione per definire le priorità che secondo gli imprenditori dovranno essere inserite nell'agenda politica del governo. La scelta della nostra città per aprire i lavori non è casuale.

#### SI MUOVONO I PRIVATI Dopo la candidatura contatti con Fiat, Ibm Siemens e Telecom

Politecnico, il sottosegretario ai Trasporti Giachino. Francesco Profumo, il Rettore del Poli, ha chiuso i lavori. In prima fila Piero Fassino e Michele Coppola, candidati di Pd e Pdl-Lega alle prossime elezioni comunali.

Sempre ieri, e sempre all'Unione Industriale, è arrivata la «benedizione» di Emma

ta. Per questo tra le nostre assise e Torino Smart City c'è un legame diretto.

In particolare, Marcegaglia ha garantito il supporto alla candidatura di Torino: «Per Confindustria l'efficienza energetica è una grande opportunità in un Paese privo di materie prime, tutto quello che favorisce una crescita sostenibile a medio termine ci vede d'accordo. Se si tratta di dare

una mano, ci mettiamo a disposizione». «Abbiamo già avuto contatti con Confindustria - ha poi confermato Profumo -. Potrebbe esercitare il ruolo di «player», mettendo in rete le imprese, ma anche come soggetto in grado di svolgere un'efficace azione di lobby verso il governo». La partita è aperta.

# Canavese

## Bloccati gli incentivi sul fotovoltaico Compuprint licenzia 250 lavoratori

GIAMPIERO MAGGIO

Il sogno si chiamava fotovoltaico. Tanto che solo due mesi fa la fabbrica parlava di nuovi investimenti e di reinserire in organico chi, tempo prima, era finito in cassa integrazione.

Ieri, invece, è arrivata la mazzata. Nel corso di un incontro in Confindustria Canavese, a Ivrea, la Compuprint di Leini ha annunciato la perdita di licenziamento per

250 dipendenti su 271. Motivo? Il blocco degli incentivi da parte del governo sulle fonti energetiche rinnovabili, fotovoltaico compreso. «Tradotto - dicono Lino Malerba, Vito Bianchini e Alberto Mancino, rispettivamente di Fiom, Fim e Uilm - significa una cosa sola: chiusura dello stabilimento». Un incubo che ritorna, allora. Perché il pensiero di chi oggi lavora qui torna al periodo in cui i nomi delle loro fabbriche erano Bull, Finmek e Cpg (oggi rilevate da

Gds e diventate Compuprint) e gli stabilimenti erano a Caluso: era il periodo del crac finanziario dell'imprenditore friulano Carlo Fulchir, il loro padrone. Un dissesto finanziario che portò quegli stabilimenti all'amministrazione straordinaria. Poi l'azienda da Caluso si era spostata a Leini. Con una promessa: concretizzare il piano industriale sullo sviluppo dell'attività di pannelli fotovoltaici (da affiancare alla lavorazione tradizionale, quella di stampanti e

te, lo stabilimento di Leini. «E dire che un paio di mesi fa si stavano prospettando nuovi investimenti, anche superiori a 5 milioni di euro, si parlava di aumento dell'occupazione e di 21 turni per sopprimere all'aumento del carico di lavoro». Oggi, invece, arrivano 250 licenziamenti. «A causa di decisioni scellerate - tuona Malerba - volute per favorire la commercializzazione dei pannelli fotovoltaici a basso costo provenienti dalla Cina e dall'Estremo Oriente».

E adesso i sindacati chiedono l'intervento della Regione, «che negli anni scorsi si era presa impegni mai realizzati», mentre domani, nello stabilimento di via Lombardore 282 a Leini, è prevista un'assemblea per decidere le iniziative di mobilitazione.

testine) e reinserire in organico fino a 130 dipendenti.

Il blocco degli incentivi per il 2011-2013 a partire da maggio ha spezzato il sogno. «Ogni nuova decisione è stata rinviata, le aziende finite nel caos sono tantissime» tuonano i sindacati. Compreso, ovviamente

## Cultura, non burocrazia

LETIZIA TORTELLO

**B**occata d'ossigeno per le associazioni della cultura sul fronte burocratico. È stata approvata ieri dalla giunta regionale il provvedimento che cambierà le procedure di rendicontazione e certificazione dei bilanci. Obiettivo: ovviare alle difficoltà degli enti dello spettacolo dal punto di vista fiscale. Il piano di agevolazione dei criteri, discusso con le stesse associazioni e già votato all'unanimità da maggioranza e opposizione (sulla spinta di una proposta dei consiglieri Pd Giampiero Leo e Rosanna Costa e i Pd

Gianna Pentenero e Andrea Stara), prevede 4 punti: autocertificazione dei pagamenti per le spese sostenute, possibilità di revisione dei bilanci preventivi in relazione all'effettivo contributo pubblico erogato, leggi differenti a seconda della natura giuridica dei soggetti e accesso ai fondi in due tranches (70% per l'evento, 30% a manifestazione conclusa). Quest'ultima norma sarà applicata nel 2012. Il commento dell'assessore alla Cultura Michele Coppola è di soddisfazione: «Dopo l'operazione trasparenza, un ulteriore passo verso la semplificazione e la sburocratizzazione, aiutando le associazioni».

LA STARCA 248

LA STARCA  
PLA